

PERSONAGGI E STORIE DI UNA GRANDE DINASTIA DEL SUD NELL'ITALIA DELLE SIGNORIE

Il Mezzogiorno degli aragonesi l'ultima volta del Sud al potere

di GIUSEPPE CARIDI

Ricorre quest'anno il 160° anniversario dell'Unità d'Italia, evento che non ha però avuto la risonanza politica e storiografica che pure avrebbe meritato quale occasione per rafforzare quello spirito unitario in campo nazionale che, sottoposto a rilevanti spinte centrifughe, manifestatesi recentemente soprattutto in alcuni ambienti meridionali, non si è tuttora completamente affermato. Il divario tra il Nord e il Sud del Paese, ancora non molto rilevante all'indomani del 1861, si è - come è noto - fortemente accentuato con il trascorrere degli anni determinando, tra l'altro, nel Mezzogiorno un complesso di inferiorità che ha favorito un nostalgico rivendicazionismo antiunitario.

A fronte della frammentazione esistente nella parte centro-settentrionale della Penisola, alla vigilia dell'Unità nazionale il Meridione presentava invece un assetto politicamente unitario che risaliva addirittura alla seconda metà del secolo XI quando il Regno di Sicilia (comprendente allora anche il Mezzogiorno continentale) fu conquistato dalla dinastia normanna degli

*Con Ferrante
si instaurò a Napoli
una monarchia
nazionale che
sarebbe durata sino
alla fine del '400*

Altavilla. Altre dinastie straniere si sono poi succedute alla guida di quel Regno, che dopo la Guerra del Vespro si era diviso tra la sezione peninsulare - di cui facevano parte le attuali regioni di Abruzzo, Molise, Campania Puglia, Basilicata e Calabria - rimasta agli Angioini e la Sicilia, passata in seguito alla pace di Caltabellotta del 1302 agli Aragonesi. Dopo una lunga e complessa guerra di successione combattuta tra Angioini e Aragonesi, con Alfonso V d'Aragona, detto il Magnanimo, entrato vittorioso a Napoli nel 1442, entrambe le sezioni meridionali dell'Italia ritornarono a essere soggette allo stesso sovrano. L'unità politica si interruppe però nel 1458 alla morte del Magnanimo, al quale succedette in Sicilia e nei suoi Stati della Corona d'Aragona il fratello Giovanni, padre del noto sovrano Ferdinando il Cattolico, mentre il Regno di Napoli -

come era denominato ormai il Mezzogiorno peninsulare - passò al figlio naturale Ferdinando I, detto Ferrante.

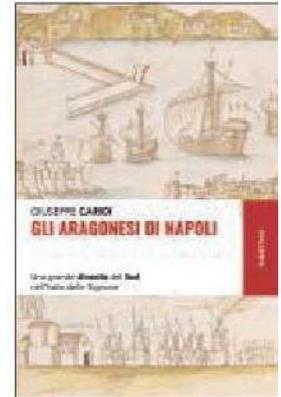
Con il nuovo re si instaurava perciò a Napoli una monarchia nazionale, che sotto il locale ramo aragonese sarebbe durata sino alla fine del Quattrocento.

Subito dopo la sua ascesa al trono napoletano, Ferrante, in linea con quanto coevolmente avveniva nelle grandi monarchie nazionali di Francia, Spagna e Inghilterra, si era ripromesso di ridimensionare il potere eccessivo di cui godeva la feudalità ed esercitare un potere assoluto. Tale ambizioso progetto si scontrava con gli interessi dei feudatari meridionali che, decisi a mantenere i loro esorbitanti privilegi, con il sostegno degli Angioini si ribellarono al re di Napoli. Riuscito dopo un quinquennio a domare finalmente questa ribellione, Ferrante, forte del prestigio conseguito con il successo riportato sulla feudalità regnicola, si avviò a ricoprire un ruolo di protagonista nello scacchiere politico dell'Italia quattrocentesca, disseminata di repubbliche e Signorie e in cui il suo Stato, peraltro di gran lunga il più esteso, era l'unico Regno.

L'intenso dinamismo che nel corso degli anni Settanta del Quattrocento caratterizzò l'azione di Ferrante, pronto a fiutare le occasioni propizie per trarne il massimo vantaggio possibile,

ha certamente contribuito a diffondere quella fama di inaffidabile doppio-giochista con cui è stato tradizionalmente dipinto dalla storiografia. E tuttavia, l'accusa di spregiudicatezza che si muoveva al sovrano di Napoli si poteva in realtà ritenere «non più di una particolare accentuazione di aspetti della civiltà politica italiana».

In quei meandri tortuosi Ferrante cercò comunque di operare avendo l'obiettivo di operare avendo l'obiettivo, nelle diverse opzioni che gli si presentavano, di trovare alleati che fossero



funzionali ai progetti egemonici che intendeva realizzare in Italia. A tale fine va ricondotto anche il favore da lui prestato, d'accordo con il papa Sisto IV, alla congiura promossa a Firenze dalla famiglia dei Pazzi contro i Medici, di

cui mal sopportava le tendenze espansionistiche nella stessa area dell'Italia centro-settentrionale sulla quale voleva consolidare ed estendere la propria influenza. La congiura dei Pazzi, che tanta impressione destò nelle corti italiane, ebbe il suo sbocco nell'attentato compiuto il 26 aprile 1478 nella chiesa

di Santa Maria del Fiore di Firenze durante la celebrazione della messa. Alla congiura, fallita per la sollevazione del popolo a favore dei Medici, seguì una dura repressione.

L'attentato ai Medici provocò lo scoppio del conflitto del Re di Napoli e del papa contro Firenze. Il compito di reclutare armati e di recarsi in Toscana per affrontare il nemico fu affidato da Ferrante ai figli Federico e Alfonso, che fu nominato dal papa gonfaloniere della Chiesa. I due fratelli partirono per il fronte agli inizi di giugno e, pochi giorni dopo, una squadra navale guidata da Giulio Acquaviva e munita di numerosi pezzi di artiglieria fece vela per Genova. In Toscana le truppe napoletane riuscirono ad avanzare verso Siena e Alfonso, che ne era al comando, il 20 febbraio 1479 fu accolto così calorosamente da quella città che si diffuse la voce che, se avesse voluto, avrebbe potuto impadronirsene. A Firenze intanto cresceva il malcontento nei confronti dei Medici, che, incalzati dai nemici, vennero a trovarsi in gravi difficoltà. Per cercare di uscire da questa situazione estremamente critica, Lorenzo il Magnifico prese la sorprendente decisione di recarsi a Napoli e intraprendere dei negoziati con Ferrante.

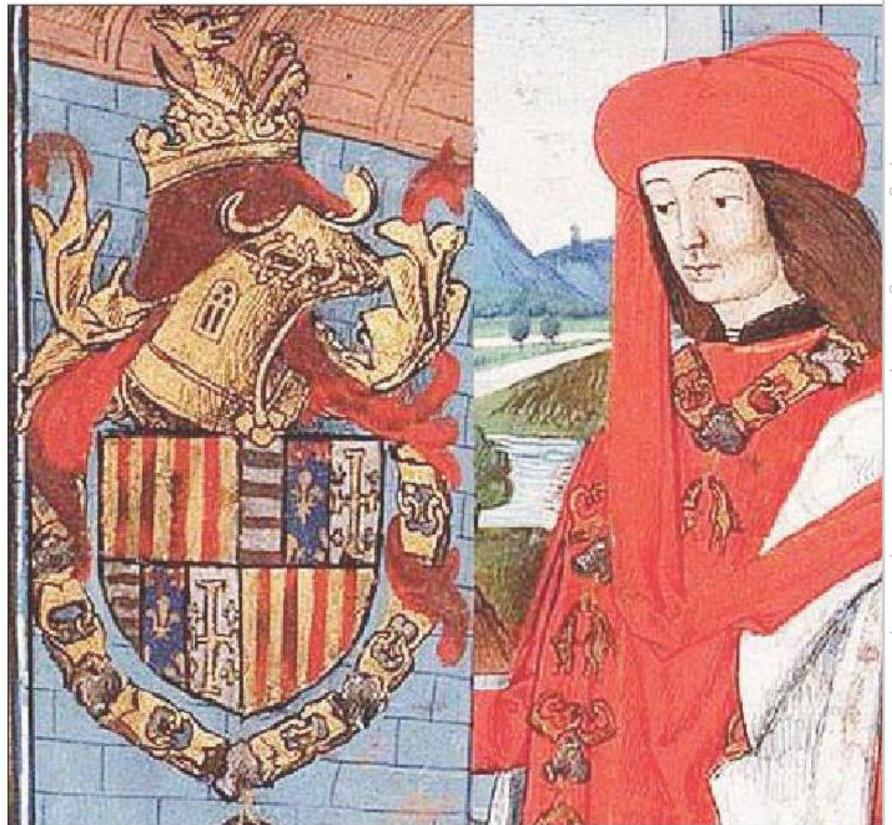
Le trattative protrattesi per un paio di mesi, non furono affatto semplici. Nel mese di marzo si pervenne tuttavia alla fine delle ostilità e alla stipula della pace. La posizione

preminente assunta dal Re di Napoli accentuò il sospetto, già abbastanza diffuso, che volesse estendere sul resto dell'Italia la propria egemonia. Intorno alla metà del 1480 Ferrante era perciò arrivato al culmine del potere e sempre più insistenti circolavano le voci, giunte anche al pontefice, secondo cui da «epsi signori Milanesi e Fiorentini et alcuni altri signori italiani era stato promesso a la maestà del Re Fer-

*A frenare l'ascesa
di Ferdinando I
verso mete
più ambiziose fu
la conquista turca
di Otranto*

dinando de intitularlo Re de Italia». Un evento imprevisto intervenne però a frenare bruscamente l'ascesa di Ferrante verso mete sempre più ambiziose: la conquista turca nel luglio di quell'anno della città di Otranto. Impegnato duramente a scacciare gli invasori islamici, obiettivo raggiunto dopo circa un anno, il sovrano di Napoli dovette a malincuore rinunciare a disegni espansionistici, mantenendo tuttavia fino alla sua morte, avvenuta nel 1494, la indiscussa leadership sui diversi Potentati della Penisola.

Giuseppe Caridi è professore ordinario di Storia moderna all'Università di Messina. Al dominio aragonese ha dedicato il libro pubblicato da Rubbettino "Gli Aragonesi di Napoli. Una grande dinastia del Sud nell'Italia delle signorie"



Ferrante d'Aragona, raffigurato come membro dell'Ordine del Toson d'oro; sotto la copertina del libro "Gli aragonesi a Napoli" scritto da Giuseppe Caridi, edito Rubbettino